

Riforme: domani fondazioni in campo, si cerca dialogo

Si torna a parlare di dialogo sulle riforme e un contributo viene dalle fondazioni politico-culturali che domani, in un seminario dal titolo 'Una moderna democrazia europea', metteranno intorno al tavolo esponenti di diverse forze politiche, oltre che studiosi dei sistemi istituzionali: tra gli altri Veltroni, Rutelli, Calderoli, D'Alema, Cicchitto, Tabacci, Di Pietro e Giordano.

All'appuntamento si arriva forti di un corposo documento messo a punto dalla fondazione Astrid di Franco Bassanini insieme ad una serie di altre istituzioni che rappresentano l'intero arco politico: Fondazione Italianieuropei, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione Liberal, Istituto Sturzo, Socialismo 2000, solo per citarne alcune.

La premessa del documento, composto da 24 pagine e diviso in 7 capitoli, è chiara: “L'alternativa a pessime riforme non è 'nessuna riforma'. Sono le buone riforme”.

Il primo capitolo si intitola “La necessità di riforme”.

Già dalle prime righe si mette in evidenza che “la strada delle riforme è irta di difficoltà e ostacoli. Richiede dunque un forte ed efficace sistema di governance: partiti moderni, aperti alla partecipazioni; istituzioni capaci di decidere, ma ancor più di attuare le decisioni adottate”.

Il secondo capitolo del documento si intitola “I limiti delle Riforme”. Nel testo si sottolinea il fatto che “le riforme non siano la panacea di tutti mali. Non possono - si legge ancora - sostituire l'iniziativa dei partiti. Ci sono buone e cattive riforme, lo ha intuito quella larga maggioranza di italiane e italiani che ha respinto nel giugno 2006 il progetto di riforma costituzionale”.

Si intitola invece “Ambiti, strumenti, metodo delle riforme”, il terzo capitolo in cui si mette in chiaro che “la convinzione che per l'approvazione di riforme costituzionali, un voto a maggioranza qualificata ferma la facoltà di ricorrere al referendum. Una riforma dell'articolo 138 della Costituzione appare coerente per porre fine alle riforme a colpi di maggioranza”. Insieme con la modifica dell'articolo 138 vanno pensati anche i “necessari aggiustamenti al titolo V”.

Il cuore del testo si sviluppa nei capitoli 4, 5, e 6.

Dedicati rispettivamente alla forma di governo, alla riforma della legge elettorale nazionale e quella per le elezioni europee.

Per quanto riguarda la forma di governo, nel testo si chiede di ripartire dalla “bozza Violante approvata nella scorsa legislatura” in cui si chiarisce che la strada da seguire è quella “della forma di governo parlamentare razionalizzato” insomma il cosiddetto “modello europeo”. Tra le caratteristiche c'è il rafforzamento dei poteri del governo deve avvenire rimanendo saldamente

nell'ambito della forma di governo parlamentare; il superamento del bicameralismo paritario; l'introduzione del meccanismo della sfiducia costruttiva.

Il capitolo dedicato alla “Riforma della legge elettorale nazionale” invita a ripartire dalla seconda bozza Bianco, dal nome del presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato della scorsa legislatura che aveva messo a punto un testo di riforma. Il modello tedesco, si legge nel testo, appare dunque coerente con l'esigenza di dar vita a un sistema politico fondato non su cartelli elettorali. Per la “Riforma delle legge per l'elezione del Parlamento europeo”, argomento trattato nel capitolo 6, si sceglie di optare per un sistema proporzionale con ripartizione nazionale dei seggi, il mantenimento delle preferenze ma con una clausola di sbarramento al 3%.

Infine l'ultimo capitolo, il settimo, dedicato alle 2modifiche dei regolamenti parlamentari e legislazione di contorno”. Gli obiettivi fondamentali sono: il riassetto del sistema politico riducendo la frammentazione e favorendo la coesione e la stabilità delle maggioranze; rendere più spedita l'azione del Parlamento, rafforzare il sistema delle garanzie costituzionali, completare la riforma federale”.